



CITTA' DI ALBENGA

Riaperta dopo lunghi lavori di restauro la torre del civico Palazzo Vecchio. Visite gratuite sino a fine agosto

Dopo lunghi lavori di restauro il Palazzo Vecchio del Comune con la sua torre tornano ad essere aperti al pubblico. Restituito idealmente alla sua finalità di edificio pubblico, uno dei gioielli architettonici simbolo di Albenga, apre le sue porte alla città. Sino a fine agosto sarà possibile accedervi gratuitamente tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle ore 18.00 alle 19.00, per godere di un punto di vista mozzafiato sull'intero centro antico, sulla piana che abbraccia alle spalle Albenga e sull'orizzonte azzurro del mare interrotto dall'inconfondibile sagoma dell'isola Gallinara.



Note storiche sul Palazzo Vecchio e la sua torre:

Il “Palatium Communis” viene citato per la prima volta nel 1334. Fino ad allora le riunioni pubbliche del Consiglio si svolgevano nella Cattedrale di San Michele e in seguito in un apposito edificio acquistato per sistemarvi la sede comunale nel 1275-1277. Esso si denominò Capitulum ed era situato di fronte

alla Cattedrale. L'ultima testimonianza di una riunione del Consiglio nel Capitulum è del 1332 e perciò tra il 1332 e il 1334 si deve datare il trasferimento definitivo della sede del Consiglio nel nuovo Palazzo. Questo edificio risalente ai primi decenni del secolo XIV, con la grande Torre Civica, costituisce esempio di architettura trecentesca per la fusione di elementi romanici e gotici. Gli elementi dell'edificio originario, che si conservano solo al pianterreno, rivelano lo stesso gusto e la stessa età.

E' l'epoca delle grandi lotte cittadine contro i Marchesi di Clavesana e tra Guelfi e Ghibellini, durante le quali si perfezionò il sistema difensivo della città turrita e si plasmò la fisionomia architettonica di Albenga trecentesca. L'aspetto attuale del Palazzo risale alla ricostruzione avvenuta nel 1387 e negli anni successivi, probabilmente, cosa di cui non si è certi, nel sito della "domus Nicolini Bartolomei". Per la ricostruzione venne deliberata la somma di 100 fiorini che ben presto si dimostrò essere insufficiente e si dovette ricorrere al concorso finanziario del Governo Genovese. Il contributo fu fissato in 160 fiorini anche questi insufficienti, dopo altre somme autorizzate dal Consiglio, questi deliberò con un espediente non comune che sul salario dei quattro Consoli in carica venissero trattenuti due fiorini per destinarli fino a tutto il 1388 alla costruzione del Palazzo, mentre negli anni seguenti la ritenuta sarebbe di un fiorino da destinarsi alla manutenzione e riparazione dell'orologio, posto quell'anno sulla torre.



Il Palazzo ricostruito nel 1387 è quello tornato alla luce dopo i lavori di restauro dei primi anni cinquanta: l'intero piano superiore, col suo coronamento originario a merli ghibellini, con la facciata verso via Bernardo Ricci in mattoni a vista e quella verso il Battistero rivestita invece di intonaco a stucco, con le due scale rampanti e un portale dipinto a strisce bianche e nere. Le dimensioni minori dei mattoni, la disposizione dei giunti, il tipo delle cornici e delle trifore, il parziale abbandono della muratura faccia vista sono tutti elementi che convengono a questa età tardo medioevale. Della costruzione più antica non rimase altro che i muri a pianterreno in grossi mattoni coevi delle torri albenganesi del secolo XIII, con portali ad arco gotico ancor privi di cornici. In questi locali al pianterreno non esisteva ancora la grande Loggia, ma una minore con altri locali occupati dal Comune che il Comune stesso era solito concedere in locazione, per consuetudine, ai notai cittadini, rinnovando l'affitto ad intervalli.

Forse era destinata allo stesso scopo anche la sala al pianterreno della Torre Comunale; solo nel 1388, in relazione con la nuova sistemazione del Palazzo a residenza del Podestà, si deliberò che questa fosse adibita a sede degli uffici comunali. Il Palazzo conservò per pochi anni la fisionomia architettonica, già nel 1403 si trovò necessario ricostruire davanti ala Torre e alla sede della Cancelleria, verso la Cattedrale, una nuova loggia per mettere al riparo di pioggia il banco ove si amministrava la giustizia e si deliberò di coprire con una volta in muratura le scale esterne con cui si accedeva al Palazzo. La loggia costruita nel 1403 tra la Torre e la Cattedrale non è quella demolita nel 1938, ma una precedente di cui rimane il segno sia sul campanile della Cattedrale, sia sulla Torre; in essa era già impiegata la colonna proveniente dalla vecchia cattedrale romanica che nel 1404 il Comune acquistò e che fu poi riutilizzata nella loggetta settecentesca.



La più grave alterazione dell'aspetto esterno del Palazzo avvenne nel 1416 in un periodo di guerre, sommovimenti politici ed epidemie che segnarono veramente l'inizio della decadenza della cittadina di Albenga. Per ovviare all'insicurezza delle carceri cittadine il Podestà ottenne dal Consiglio la costruzione di una nuova sede delle carceri, attigua alla sua abitazione, dove la sorveglianza dei prigionieri fosse più facile e a portata di mano.

Queste carceri sorsero nello spazio interposto tra il Palazzo e il Battistero verso l'Episcopio e per poterle costruire non si ebbe scrupolo ad occultare una parte della facciata costruita vent'anni prima, a demolire una rampa delle scale e ad addossare la nuova costruzione al Battistero del V secolo.



Queste carceri vennero demolite nel 1948 e costituirono coi loro robustissimi muri perimetrali il punto di partenza delle successive sovrastrutture ora scomparse. Originariamente esse erano ad un piano e terminavano con una terrazza, che rese celebre e lugubre il luogo come sede della tortura, che si svolgeva in pubblico, dinanzi alle finestre del Vescovo e del Podestà.

La facciata del Palazzo verso il Battistero era ormai così alterata che quando sopraggiunse un periodo di quiete politica e di attività ricostruttiva, si deliberò di dare una nuova e più decorosa sede alle riunioni del Parlamento cittadino rinunciando all'affitto delle due botteghe di notai al pianterreno del Palazzo e sistemandovi un'unica grande loggia aperta alla vista del pubblico. Il Consiglio Comunale, a causa della peste che aveva ripetutamente infierito, da oltre un anno non si riuniva più in città e teneva le sue sedute nelle campagne circostanti, dove erano fuggiti i cittadini superstiti. La ricostruzione della Loggia faceva

parte di un ritorno alla normalità della vita cittadina. Dai numerosi documenti d'archivio è possibile constatare che la grande Loggia Comunale (riaperta nel 1950), che forma uno degli elementi monumentali più significativi del Palazzo, con le sue arcate ogivali e col suo capitello tardo gotico, è di costruzione posteriore non soltanto rispetto ai muri che la recingono, ma anche rispetto alla facciata sovrastante e posteriore del 1387.

Il lavoro consistette nel demolire il muro in parte continuo e la loggia più ristretta che doveva esistere verso via Bernardo Ricci e nel sostituirlo con le due grandi arcate per sistemare l'interno ad aula unica, con due volte a crociera, per le riunioni pubbliche del Consiglio. La Loggia fu posteriormente decorata con affreschi, di cui sopravvive la fronte principale con la Crocifissione, gli stemmi di Genova e di Albenga e una simbolica raffigurazione della Giustizia; tale Loggia rimase stabilmente la sede della principale attività pubblica della città.

Nell'anno 1421 il piano superiore del Palazzo cessò di essere residenza privata delle massime autorità cittadine e rischiò di essere posto in vendita, ma dopo contrasti accesi fra i cittadini si addivenne al compromesso di riservare la nuova dimora in affitto al Podestà e di conservare nel Palazzo l'appartamento del Giudice, unitamente alle carceri col terrazzo della tortura. Dal 1426 al 1450 non vi sono documenti che narrino le vicende del Palazzo; da uno scritto dell'Archivio Capitolare si evince che nel 1445 avveniva l'ampliamento delle costruzioni verso il Battistero: infatti l'area che rimaneva ancora libera fra la scala del Palazzo, le carceri e il Battistero fu ceduta al notaio Lazzarino Godario per fabbricarvi una "apotecha", che in origine fu solo ad

un piano. La nuova area fu per qualche tempo contesa tra il Comune e il Capitolo della Cattedrale e la nuova costruzione completò l'occultamento del Battistero e delle scale del Palazzo e diede inizio alla futura sopraelevazione anche da questo lato e quindi alla fusione del Palazzo, delle carceri e della bottega in un unico edificio.

Nell'anno 1507 iniziò una nuova fase di ricostruzione del Palazzo. Il Consiglio deliberava la costruzione di nuovi locali per le carceri e di ricostruire il tetto, forse anche allo scopo di adattare il secondo piano ad abitazione del Luogotenente. A questo periodo bisogna far risalire la costruzione del secondo piano (ora demolito) e l'occultamento dei merli. Di ciò ne ha reso testimonianza una rozza bifora, tutta ad intonaco, in corrispondenza del secondo piano del palazzo verso il Battistero. Né dà pure testimonianza il bel soffitto intarsiato in legno che fu allora sistemato ad ornamento del salone al primo piano conservato per oltre un terzo sino ai giorni nostri. Sempre nel 1507 il Parlamento cittadino, che aveva per circa un secolo tenuto le sue riunioni nella Loggia aperta a tutti i cittadini, spostò provvisoriamente la sua sede nella saletta attigua della Torre, perché i consiglieri trovavano che era impossibile deliberare nella loggia per il troppo chiasso dei passanti. Poco tempo dopo venne trasformata in sala chiusa e si stabilì che essa doveva essere chiusa alla sera e aperta alla mattina. Si creò quindi per le adunanze del Consiglio, una sala inferiore, al piano terreno e una sala superiore, mentre il secondo piano era riservato ad abitazione del vicario. Nell'anno 1552 venne ulteriormente trasformata la facciata verso via Bernardo Ricci. A causa del freddo attribuito alle troppo larghe finestre a trifora, ormai

lontane dal gusto rinascimentale del tempo, si decretava di sopprimerle e di sostituirle con finestre rettangolari; a fine lavoro sei capitelli con le rispettive colonne venivano venduti all'asta dal Comune. Si arriva così al 1586 quando giunse ad Albenga il visitatore apostolico Nicolò Mascardi, restauratore del prestigio ecclesiastico della Diocesi, che trovò scandaloso ed incivile che i prigionieri fossero detenuti e torturati in pieno centro cittadino fra il Vescovado, il Battistero e la Cattedrale. Ordinò l'immediata rimozione nel termine di due mesi, pena la censura ecclesiastica. Il Comune cercò una nuova sede e riuscì a trasferire le sopraddette carceri nella torre e nella casa medioevale incluse nell'attuale Palazzo del municipio, ove rimasero fino al secolo XIX.

Vi furono altre elevazioni di camere sulle terrazze del palazzo nel 1607 e nel 1717 quando il Capitolo si oppose a lasciarle addossare alla Cattedrale, ma la costruzione finì per aver luogo e nel corso del secolo XVIII tutto lo spazio intercluso tra la Cattedrale, le antiche carceri e la Torre Comunale si trovò conglobato in un unico grande fabbricato. Esso nel 1797, quando fu soppressa la Repubblica Ligure, divenne sede naturale della massima autorità cittadina e della Sottoprefettura, subentrata alla Provincia nel 1863, in seguito alla casa del Fascio fino al 1944.

Il Comune fu definitivamente trasferito nella sua nuova attuale sede nel 1832. A partire dal 1910 si iniziarono i lavori di restauro da parte di Alfredo D'Andrade, direttore dell'Ufficio per i Monumenti della Liguria. Allo stesso si deve il parziale isolamento delle due arcate della Loggia, la sua liberazione dalle botteghe private che l'occupavano, la sistemazione della porta gotica fra la Torre e la Loggia Comunale e della porticina esterna

della Torre verso via Bernardo Ricci. La sua opera si concentrò soprattutto sull'isolamento parziale del Battistero, che fu messo in comunicazione diretta con la Loggia Comunale, destinata a sede del Museo, e sul restauro interno ed esterno dello stesso. Il progetto di restauro del Palazzo con la demolizione del secondo piano aggiunto nel 1507, la riapertura totale della Loggia ed il ripristino delle due trifore fu redatto per la prima volta per il D'Andrade dall'assistente Angelo De Marchi nel 1913 ed in esso vi era l'accurata intuizione dell'esistenza di merli di coronamento, che furono pressoché ritrovati intatti nei lavori di restauro effettuati negli anni cinquanta. Negli anni 1934-1935 in una fase di valorizzazione dell'antico centro monumentale cittadino, promossa dal Podestà avv. Luigi Costa, la realizzazione del progetto di restauro del Palazzo tornò in primo piano. Si iniziò col ripristino della fronte principale della Torre Comunale, compiuto a spese del Comune nel 1936. Lo stesso Comune deliberò contemporaneamente la demolizione delle sovrastrutture interposte fra la Torre e la Cattedrale, lavoro che fu portato a termine nel 1937 ed ebbe come corollario il ripristino di tutta la parte inferiore del campanile della Cattedrale. Tornò alla luce anche un intero lato della Torre Comunale, quello rivolto verso il Battistero, con l'inizio della rampa originaria delle scale esterne del Palazzo. I lavori furono diretti costantemente dall'Ar.ch Carlo Ceschi, quale architetto dell'Ufficio per i Monumenti della Liguria e Nino Lamboglia, quale direttore dell'Ufficio di Storia, Archeologia e Arte del Comune di Albenga. L'inizio della seconda guerra mondiale interruppe a metà i lavori che avrebbero dovuto proseguire e comportare l'isolamento completo sia del Battistero che del Palazzo Vecchio e rendere possibile, con la

demolizione delle sovrastrutture e del secondo piano aggiunto, la riapertura della Loggia, il ripristino delle facciate verso il Battistero e verso via Bernardo Ricci e infine la destinazione dell'intero edificio a sede del Civico Museo Ingauno, costituito e provvisoriamente ordinato al pianterreno nel 1933.

Solo nel 1947 i lavori furono ripresi e sovvenzionati quasi esclusivamente dalla Soprintendenza ai Monumenti della Liguria e in cinque anni portati a termine. I lavori iniziarono con la demolizione dell'ala del palazzo addossata al Battistero e del secondo piano aggiunto, rimettendo in luce gli elementi originari della facciata rivolta verso il Battistero. Con sorpresa si trovò non in mattoni a vista, ma rivestita tutta di intonaco, con gli elementi parziali di una trifora tardo gotica al primo piano, il coronamento merlato in parte conservato fra i muri sopraelevati e al pianterreno l'arcone originario della doppia rampa delle scale. Venne pure in luce al pianterreno la struttura in mattoni a vista del Palazzo anteriore al 1387, con un portale gotico occluso dalla scala stessa, poi demolita. Fu necessario un delicato lavoro fra il 1947 e il 1949 per riprendere l'intonaco a stucco nelle numerose parti mancanti armonizzandolo con quello originario. Con lo stesso criterio fu ripristinata la trifora che costituiva l'unico ornamento di questa facciata e la decorazione a fasce bianche e nere del portale di ingresso, limitata agli elementi sicuri.

Fu pure completato il coronamento a merli ghibellini e furono riparate le numerose rotture nella parte ovest della Torre Comunale, venuta alla luce in seguito alla demolizione del secondo piano. Oggetto di primi restauri più urgenti fu anche il Battistero, completamente liberto fino all'altezza del livello stradale. Nel 1950 tutta la parte esterna del Palazzo verso il

Battistero era liberata e sistemata. Alleggerito il peso dell'intera costruzione fu possibile inaugurare, nell'aprile del 1950, la totale riapertura della Loggia nella quale ebbero una nuova sistemazione, in vista al pubblico mediante una cancellata, i pezzi del Museo.

Frattanto al piano primo era stato scoperto il soffitto cinquecentesco limitatamente nelle prime sette travi poste nella parte su via Episcopio che mantenevano l'orditura originaria e parti del cassettoni artistico perimetrale. Nel vano, completamente ristrutturato nel 1951, fu possibile ricostituire il solaio ligneo così come appare oggi riutilizzando le sette travi lignee originali oltre a quelle che erano state variate nell'orditura in quanto appoggiate su murature interne di tamponamento in modo ortogonale all'attuale struttura; le travi però essendo più corte della campata furono giuntate con tavole poste di coltello assolutamente inadatte a sostenere un carico normale di esercizio e negli anni fortemente lesionate dai notevoli sovraccarichi provenienti dal locale sottotetto utilizzato per lungo tempo come deposito del museo archeologico ingauno. Durante la ricostruzione del solaio fu ricostruito il cassettoni perimetrale con parte delle tavole originarie, poste lungo il lato che si affaccia su Via Episcopio, e buona parte, pari a circa il settanta ottanta per cento, con nuove modanature, con geometrie uguali all'originale ma utilizzando dei listelli con diversi rilievi e pertanto facilmente distinguibili. Dopo che fu possibile procedere all'unificazione dei vani e del salone, si è proceduto al ripristino della facciata verso Via Bernardo Ricci, che si trovò alterata dalle molteplici aperture e chiusure successive di finestre e quindi impoverita dei suoi elementi originari. Fu inevitabile ricomporre

le due trifore con elementi di restauro. Durante la sistemazione delle parti del salone si ritrovarono fortunatamente tracce di affreschi, avanzi di successive decorazioni cinquecentesche e seicentesche, che sono stati consolidati e ripuliti. Gli ultimi lavori furono terminati nel 1953 e comportarono il rifacimento del pavimento e degli infissi del salone, il completamento dell'isolamento del Battistero allontanando dalle sue pareti la sede stradale e il compimento nelle adiacenze del palazzo gli ultimi lavori di rifinitura. Con la realizzazione di questi lavori di restauro il Palazzo vecchio costituisce il cuore di Albenga monumentale, nonché, insieme al Battistero, alla Cattedrali e alle torri circostanti, uno scorcio suggestivo ed unico nell'Italia settentrionale.

Arch. Maurizio Arnaldi.

Relazione tratta da un articolo scritto dal Prof. Nino Lamboglia e pubblicato nella "RIVISTA INGAUNA E INTEMELIA" - Anno VIII - Gennaio – Giugno 1953